
Introduzione

Le magnifiche sorti e progressive

Se l'Ottocento è stato il secolo con i baffi, conclusosi entusiasticamente con il ballo Excelsior, il Novecento è stato segnato dal vertiginoso cambiamento del mondo, al punto che, dalla "modernità", si è passati al post moderno.

Frase fatale, che coinvolge ogni aspetto della vita, fisico ed etico, economico e culturale; una rivoluzione - peraltro in piena evoluzione anche oggi, nel terzo millennio - che ha sconvolto abitudini, processi produttivi, comunicazioni, rapporti interpersonali.

Sarebbe facile ripensare al passato fermandosi alla semplicistica nostalgia per il "bel tempo che fu", quasi che il ricordo, stemperandone i lati negativi, esalti il passato stesso quale età mitica e di felicità diffusa.

Per contro, uno sguardo realistico ed intellettualmente onesto sa spingersi oltre la mera rievocazione, per valutare la nostra storia piccola - inserita ovviamente in quella grande del nostro Paese, dell'Europa e del globo - quale sommatoria del concorso dei nostri avi che, in funzioni diverse, hanno lasciato traccia del loro intenso percorso umano.

L'era dell'industria, capitanata da imprenditori coraggiosi e lungimiranti, l'era dei nuovi mezzi di trasporto (ferrovia, aeroplano, grandi bastimenti, non più velieri), l'era delle migliaia di operai che, ogni giorno si avviavano verso le fabbriche, edifici monumentali, in cui il lavoro ferveva ininterrotto ed instancabile.

Ma anche l'era della fatica, fisica in primis, in cui la mano d'opera era ancora tale e la macchina rappresentava un ausilio, non il mezzo di produzione.

Una fatica che non dev'essere dimenticata in questa epoca nostra in cui è diventato problematico riempire il tempo libero.

Una fatica che spesso sconfinava nella malattia, curata in modo pionieri-

stico dai medici condotti, tutori eroici della scienza applicata.

E oggi? Che cosa resta di questa grande industria, grande nelle dimensioni, ma anche nella forma, nella qualità, nell'esportazione del nome italiano in tutti i continenti?

La globalizzazione ci ha resi una tessera di un enorme mosaico, in cui le eccellenze però continuano a spiccare.

Ne abbiamo ancora a Saronno e nel Saronnese, in realtà di nicchia, specialistiche, all'interno di una parcellizzazione produttiva che ha trasformato il territorio; gli enormi spazi delle fabbriche ora si concentrano in capannoni asettici, di limitate dimensioni, in cui regna l'efficienza.

Con problemi di recupero del territorio, delle bonifiche, del riuso, alla luce della mutata sensibilità diffusa tra i cittadini.

Guardando indietro, dovremmo imparare, dai nostri predecessori, ad avere coraggio e fiducia nel futuro, per uscire da una sorta di rassegnazione al declino della "vecchia" Europa; proprio l'esempio di un passato tutto sommato recente e ancora vivente nei più anziani è deputato a costruire lo stimolo più forte affinché gli uomini del 2000 escano dalle secche del timore e si diano la mossa vincente per essere ancora il traino culturale ed economico del mondo, senza rimpianti e con fiducia nelle nostre intatte capacità.

Saronno, 16 luglio 2008

Avv. Pierluigi Gilli
Sindaco del Comune di Saronno

Presentazione

Fine anni Cinquanta, inizi anni Sessanta, Saronno è in crescita e, come tale, ambisce ad essere annoverata fra le città d'Italia.

Il sindaco Francesco Ceriani si adopera su tutti i fronti, coinvolgendo anche il sottoscritto. Era noto che io, sia pur ancora giovinetto, avevo promosso un incontro periodico in un ristorante di fronte alla stazione fra i principali industriali di Saronno. Cito a memoria qualche nome: Enrico Baj Macario, Alex Poss, Umberto Manetti, i Parma, Giuseppe Caccamo, Adolfo Reina, Sergio Russo, ed anche Giovanni Caproni, sia pure non più impegnato direttamente. Diversi di loro nel 1962 faranno parte della nascita del nostro Rotary Club. Ad ognuno inviai l'allegata lettera ove praticamente si chiedevano le seguenti informazioni: tipologia degli impianti e della produzione, personale impiegato, importanza delle esportazioni e una breve storia dell'azienda.

Raccogliendo così undici risposte, molto dettagliate, dalle seguenti aziende: Banfi & Canti, De Angeli Frua, ILLVA, Cotonificio Poss, Fimi Phonola, Gianetti, Parma Antonio & Figli, Cemsa Caproni, Incis, Fonderie e Officine di Saronno, LUS di Umberto Legnani oltre, ovviamente, dalla Lazzaroni & C.

*Fortunatamente l'anno scorso, nel riordino dell'archivio storico Lazzaroni, ritrovo il fascicolo. È un quadro molto significativo di come **“l'industria saronnese”**, assai variegata, si era sviluppata nel dopoguerra, un esempio in più del cosiddetto **“miracolo economico italiano”**!*

E così ho ritenuto di farne oggetto del quaderno n.2 del nostro M.I.L.S. – Museo dell'Industria – ove sono presenti prodotti e documentazione di tutti questi marchi, ancora attivi nel 1960.

Sono industrie nate con l'arrivo della ferrovia e lo sviluppo dell'automobile.

Oltre alle tradizionali industrie tessili e meccaniche, peraltro molto ben rappresentate, (i Cottonifici Poss, la De Angeli Frua, il gruppo Caproni Cemsa), Saronno ha espresso una curiosa varietà di attività produttive che contribuiscono a rendere particolarmente interessante la visita al nostro museo.

La prima fabbrica di biscotti in Italia, che nel 1888 si è inserita nella “premiata fabbrica di Amaretti di Saronno” del 1850 (D. LAZZARONI & C.), la prima fabbrica di casseforti che fino alla metà dell'Ottocento erano realizzate artigianalmente (PARMA ANTONIO & FIGLI), le prime ruote per auto (GIULIO GIANETTI) che già produceva ruote metalliche con copertura in gomma per i carri agricoli e che con l'avvento dell'auto è esplosa!, fra le prime radio italiane (FIMI PHONOLA), le prime penne a sfera (realizzate da UMBERTO LEGNANI), le stufe “Warm Morning” (FONDERIE E OFFICINE DI SARONNO) che già avevano realizzato i primi impianti di incenerimento delle immondizie, il liquore Amaretto ILLVA, scatole di latta e parti metalliche (EBI-BUTTI) ecc.

Come accennai prima, la maggior parte degli impianti era affacciato alle rotaie delle Ferrovie Nord che, peraltro, ora ospitano il nostro museo ove sono rappresentate da una decina di pezzi rotabili all'esterno e da tanta strumentazione all'interno.

E ciò mi ha riportato ad una emozionante meditazione che mi ispirò un incontro prenatalizio che qui vado a riportare.

Pomeriggio della vigilia di Natale. Mi raggiunge nel Chiostro di S. Francesco l'inconfondibile fischio della locomotiva a vapore Couillet del 1885: era arrivato in stazione il treno d'epoca che le Ferrovie Nord ogni Natale mettono in moto per consegnare i doni ai figli dei dipendenti.

Lo ritrovo fermo sul nuovo binario, ricavato sull'area del vecchio “Magazzino Merci”. La vaporiera sbuffa, mentre diversi “Babbi Natale” invitano i ragazzini a bordo delle carrozze.

Salgo anch'io, sul terrazzino all'aperto della vettura di coda: la vista a 360° da quello speciale osservatorio mi riporta improvvisamente indietro di cinquant'anni, quando da ragazzino (ora ne ho settantasette) mi divertivo a seguire il personale della Lazzaroni addetto alle spedizioni, appunto in quel mitico “Magazzino Merci”.

Le casse in legno contenenti biscotti erano pronte per destinazioni in tutte le città e in tutti i porti italiani. Solo la clientela locale veniva affidata al corriere Masini Paleardi, mentre Milano veniva servita da un elegante furgone OM con fregi Decò.

E così la mia mente prese a galoppare, ricordando le sagome dei molti edifici industriali che gravitavano attorno al trasporto su rotaie e le relative famiglie industriali strettamente legate a mio nonno prima, a mio padre poi.

La sagoma dello stabilimento LAZZARONI (il primo ad essere stato demolito già nel 1962) affiancata a quella del MOLINO BIFFI CAROZZI (i Biffi, i Menni), della metalmeccanica BANFI & CANTI (i Banfi), della PHONOLA (i Poss), delle STAMPERIE TESSUTI SERICI (i Manetti), il grande complesso della CEMSA, CAPRONI e ISOTTA FRASCHINI (i Caproni) e più in lontananza la MANIFATTURA MENNING e TORLEY (i Torley), il COTONIFICIO POSS (i Poss), il MOLINO CANTI (i Canti), la DE ANGELI FRUA (i Frua), le FONDERIE E OFFICINE DI SARONNO (gli Alberti).

Ritornando dal passato alla realtà odierna, emerge la constatazione che nessuna di queste archeologie industriali sia rimasta in piedi. Nel 1996 infatti in quella zona si è verificato un vero e proprio terremoto! tutto quanto rimaneva è stato demolito.

Tutto cancellato in pochi mesi a cominciare dallo stesso storico magazzino merci, un “deposito di fatiche” come diceva Carlo Cattaneo riferendosi alla prima Lombardia Industriale.

Mio padre mi ricordava il vecchio adagio francese: tout passe, tout casse, tout se remplace. Mi vorrei qui soffermare sull'ultimo punto “tout se remplace” per considerazioni serene e positive.

Quel senso di rimpianto che noi “maturi” proviamo a fronte di questi ricordi ci deve portare a:

- › ***riconoscere quelle aree come la culla della cultura industriale del Saronnese che tanto ha contribuito allo sviluppo dell'Alto milanese e quindi all'industria italiana.***
- › ***ricordare in quei luoghi le fatiche fisiche del lavoro assai più pesante di oggi e l'impegno degli imprenditori di allora.***
- › ***Trarre spunto da tutto ciò per alimentare lo slancio verso l'innovazione e qui mi riferisco al “tout se remplace.”***

All'era delle grandi superfici industriali subentra quella del frazionamento in unità di elevata specializzazione e quindi di altissima automazione. Provate a percorrere le strade secondarie che circondano Origgio, Ceriano, Gerenzano, Uboldo, Caronno P. sono costellate da una infinita sequenza di unità spesso efficientissime: gli operai di allora sono oggi per lo più tecnici alle prese con i robot, con i computer. Io stesso a Caronno ho dato contributo in tal senso, facendo nascere il primo impianto in Italia per la produzione del pane surgelato, riuscendo così ad esportare rilevanti quantitativi di ciabatta e di focaccia.

Il coordinatore dell'UNIVA, ufficio di Saronno, mi diceva che nel "Saronnese" gli associati sono quasi 200, tutte piccole medie industrie! Di quelle storiche sono rimaste solo la PARMA, la FIMI e la EBI BUTTI, con produzioni diverse la ILLVA con il tradizionale Amaretto liquore.

La conclusione è quindi: difendere il passato, studiandone le radici, guardare al futuro carico di innovazione!

Luigi Lazzaroni Andina
Presidente M.I.L.S